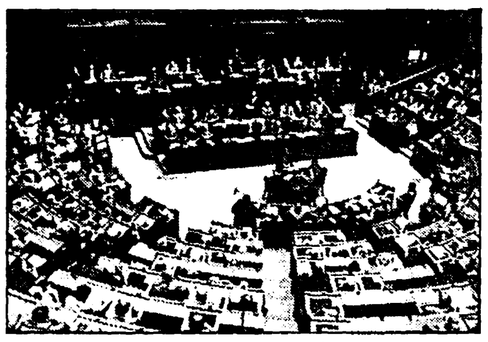
Una fiducia che conferma la crisi



Ciò che Craxi ha detto sulle proposte di Reagan

ROMA — Nel suo intervento alla Camera, il presidente del Consiglio ha fornito alcune informazioni sul merito della «controproposta» avanzata (riservatamente) nei giorni scorsi da Reagan in risposta alle recenti proposte sovietiche sulla riduzione degli armamenti. Innanzitutto — ha detto Craxi — sottolineo il fatto che le proposte americane hanno accolto nei loro coefficienti quantitativi le proposte di riduzione avanzate dai sovietici in materia di armamenti strategici. Sia per quel che riguarda la riduzione al 50 per cento dei complessivi sistemi di lancio, sia per la limitazione delle testate nucleari che entrambi i paesi propongono di collocare ad un livello massimo di 6.000 unità (con dei sottotetti per le diverse componenti missilistiche, ma su questo le valutazioni americane e sovietiche sono difformi). Quanto alla richiesta sovietica di riduzione dei missili intercontinentali (Icbm), Reagan risponde con l'offerta di ridimensionare il proprio programma di spiegamento degli Alcm (Cruise lanciati dagli aerei). Gli Usa offrono anche di limitare il numero dei bombardieri strategici in misura superiore a quella proposta durante il negoziato Start.

Una intervista di Pajetta sul governo

ROMA — In un'intervista alla «Domenica del Corriere» Gian Carlo Pajetta, parla della recente crisi rientrata, affermando che «quelli del pentapartito sono molto coraggiosi: ci vuole senz'altro molto più coraggio a prestarsi a una messa in scena così ridicola e insieme impudente di quello che sarebbe occorso ad affrontare subito una discussione seria davanti agli italiani. Il fatto — aggiunge — è che tentano di nascondere che questo governo non è un pentapartito ma un "pentalitigio"». Sull'incontro avuto con De Mita durante la crisi, Pajetta dice di essere andato perché «il suo ufficio è distante dal mio poco più di cento metri». Sulla proposta di Pietro Ingrao d'un «governo costituente», afferma che «nelle condizioni attuali, caratterizzate da una rissosità permanente, non capisco proprio che cosa significherebbe». Esprimendo un giudizio su Natta, Pajetta conclude: «Credo che Natta, perfetto nel posto che occupa, abbia tuttavia più d'un difetto. D'altra parte, un uomo senza difetti non potrebbe essere alla guida del Pci, anche perché sarebbe in paradiso, tra i santi».

Craxi: «Difendo la politica italiana in Medio Oriente»

Il discorso del presidente del Consiglio a Montecitorio - «Israele deve restituire i territori arabi che occupa da 18 anni» «Non si può pretendere che l'Olp (che pure deve abbandonare senza riserve la via della lotta armata) sia tolta di mezzo»

ROMA — Ore 11, Craxi pronuncia la replica nell'aula della Camera, gremita in ogni posto. Parlerà, quasi sempre a braccio, per un'ora e 10 minuti, tra interruzioni e applausi. Questi ultimi quasi esclusivamente dai settori della sinistra.

Il presidente del Consiglio affronta anzitutto la questione del negoziato di Ginevra e del sistema di difesa spaziale. A proposito dell'Sdi Craxi dà un annuncio: «Prima di assumere decisioni impegnative per il nostro paese la materia dello scudo spaziale sarà sottoposta all'esame e al giudizio del Parlamento». Su Ginevra, nel confermare l'apprezzamento per le ultime iniziative sovietiche, Craxi sottolinea come da parte italiana siano state esercitate sollecitazioni sul governo americano e su Reagan in particolare per la presentazione di valide controproposte. Craxi ha quindi dato un'informazione sui contenuti delle proposte americane.

Il presidente del Consiglio passa quindi alla politica mediterranea, con particolare riferimento alla questione palestinese. «Il quadro dei rapporti euro-arabo-africani è quello — dice — in cui inserire la nostra politica. Qualche intellettuale dei miei stivali si è chiesto in questi giorni perché l'Italia annette tanta attenzione ai paesi arabi»; ma perché — dice Craxi — noi abbiamo «interessi specifici» nell'area mediorientale, «non si tratta di capricci ideologici o di faziosità». E su questi temi«occorre chiarirsi bene sui principi, altrimenti c'è il rischio di una crisi al mese».

«Esiste — incalza Craxi — questo popolo o no? Esiste una questione nazionale palestinese o no? L'Italia sostiene l'aspirazione di questo popolo ad avere una patria, una terra, delle istituzioni, nel rispetto dei diritti legittimi di Israele che vanno garantiti. Ma Israele, che gode oggi nella regione di una supremazia militare incontestabile, occupa da 18 anni territori arabi, abitati da popolazioni arabe; e noi pensiamo che, mostrando lungimiranza e generosità, debba restituire questi territori in cambio della pace, negoziando questa restituzione. Questo è il punto essenziale». Se è questa la situazione, «se la questione nazionale palestinese esiste ed ha un fondamento», allora «anche l'azione dell'Olp deve essere valutata con il metodo della storia. C'è la questione della lotta armata. Io non ne contesto il diritto e la legittimità...».

Giorgio La Malfa — «Noi la contestiamo invece!».

Craxi — «Quando Giuseppe Mazzini, in solitudine e in esilio, si macerava nell'ideale dell'unità nazionale, lui uomo così nobile, così religioso e così idealista, concepiva e progettava al tempo stesso assassinii politici. Contestare ad un movimento che voglia liberare il proprio paese da un'occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi, significa andare contro le leggi della storia». (Applausi di tutta la sinistra).

Il presidente del Consiglio aggiunge quindi di aver insistito con i dirigenti palestinesi che la strada della violenza era e resta un vicolo cieco. Da qui un monito nel documento a cinque, spiega Craxi, perché l'Olp abbandoni senza riserve la via della lotta armata. Tuttavia, aggiunge, «non capisco tanto accanimento verso la parte più debole della contesa e più esposta quindi agli errori. Non si può pretendere che un'organizzazione che assume la rappresentanza politica della causa palestinese sia tolta di mezzo! Con chi si tratta poi, con il farmacista del villaggio della Cisgiordania?».

In ogni caso — sottolinea Craxi — «non l'ho inventata io questa posizione italiana nei confronti dell'Olp, ma esiste fin dal '74, quando una delegazione dell'Olp fu ricevuta alla Farnesina», e giù ad elencare date e nomi (soprattutto di leader dc) sino alle dichiarazioni programmatiche del secondo governo Spadolini, nelle quali — vuole ricordare il presidente del Consiglio — si esprimeva l'impegno «ad assumere ogni opportuna iniziativa diretta a favorire il negoziato tra le parti in causa, e a favorire il reciproco, inequivoco e simultaneo riconoscimento dell'Olp e dello Stato di Israele anche nella prospettiva del riconoscimento ufficiale italiano dell'Olp».

Craxi affronta quindi il nodo della crisi: «La maggioranza si è ripresentata dopo aver ricomposto le sue difficoltà...».

Voci dall'aula: l'abbiamo visto!

Craxi riprende: «Carta canta e villan dorme. Questo non significa che si sia rinunciato a dei punti di vista su fatti specifici. Abbiamo trovato un punto di equilibrio come avevamo il dovere di fare».

A Natta che aveva parlato di crisi solo «sospesa», Craxi replica: «Allo stato degli atti direi di no, perchè il contratto parla in modo diverso, la clausola è esplicita. Motivi di crisi si possono riproporre, i fatti ci diranno come stanno le cose». Certo, sullo sfondo della crisi è apparso anche «il fantasma delle elezioni anticipate», ma Craxi dice di «averlo bloccato per le corna»: sarebbe stato «il massimo dell'irrazionalità. E per andare poi di fronte agli elettori a dire che cosa, di cercare Abu Abass? Il paese vuole stabilità, e in ogni caso vi è un'obiettiva difficoltà ad individuare alternative politiche complessive. L'ha ricordato l'on. De Mita consigliando di non distruggere l'esistente quando le alternative non sono chiare».

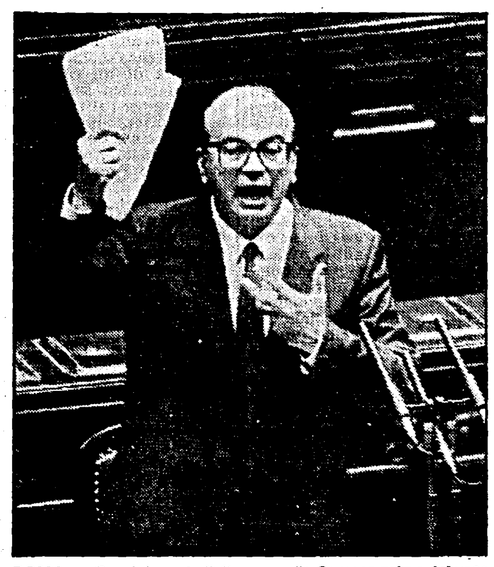
Craxi si dice quindi «sorpreso della sorpresa» suscitata dalla sua dichiarata disponibilità ad una «grande collaborazione parlamentare». Si tratta — spiega — di utilizzare al meglio «la fase centrale della legislatura». È d'accordo con De Mita «quando ricorda che non deve esserci confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione. E su questo mi pare che sia stato fermissimo, e giustamente, Natta: alla maggioranza le sue responsabilità, all'opposizione la sua». Il problema è un altro, per Craxi: si è accumulato un grande ritardo, di mesi o anni, per leggi fondamentali di particolare rilievo sociale, economico ed istituzionale («su quest'ultimo terreno c'è materia già sgrossata: cosa vogliamo farne?»).

«Io non ho posto — ribadisce il presidente del Consiglio — il problema di un rovesciamento delle alleanze: si prova sempre un certo fastidio a sentirsi attribuire intenzioni che uno non ha. E non ho chiesto al Pci di votare la finanziaria: me ne guardo bene. Il problema che ho posto è di vedere se esiste la possibilità, che è un fatto istituzionale, di risolvere problemi come, ad esempio, la possibilità di non ricorrere all'esercizio provvisorio, attraverso un possibile avvicinamento di punti di vista apparsi finora lontani. Il governo è pronto ad esaminare le proposte di tutti purchè non siano tali da distorcere il processo di risanamento di cui il paese ha bisogno. Se è possibile bene, altrimenti ne prenderemo atto».

E Craxi aggiunge: «Mi sono rivolto, e torno a farlo, ai comunisti, perchè già in passato hanno dato altre prove di responsabilità. E hanno del resto partecipato financo ad una maggioranza parlamentare di governo. Ciò che ho chiesto è molto meno, e si iscrive semplicemente in una logica politica istituzionale che deve mettere in rilievo il grado di responsabilità. E hanno del resto partecipato financo ad una maggioranza parlamentare di governo. Ciò che ho chiesto è molto meno, e si iscrive semplicemente in una logica politica istituzionale che deve mettere in rilievo il grado di responsabilità delle forze politiche verso gli interessi generali. Alta è la responsabilità del governo, ma altissima è la responsabilità del Parlamento dal quale il governo dipende e al quale chiede una rinnovata fiducia».

Craxi torna a sedere. Applaudono i deputati socialisti, e quattro democristiani. Nessun'altro dai banchi della maggioranza.

Giorgio Frasca Polara



ROMA — Craxi durante il discorso alla Camera prima del voto di fiducia

La Malfa a un giornale Usa: ecco perché la crisi

ROMA — Il vicesegretario del Pri, on. Giorgio La Malfa, aveva diffuso ieri mattina la sintesi di un suo articolo pubblicato dal «Washington Post», dedicato alla crisi di governo e alla sua conclusione. «I repubblicani — scrive La Malfa — avevano l'impressione che il governo Craxi si spostasse progressivamente dalle posizioni della Comunità europea di un riconoscimento del ruolo dell'Olp nella soluzione del problema palestinese a condizione di un riconoscimento dell'Olp del diritto di Israele di esistenza e di una rinunzia alla violenza». I repubblicani, «benché isolati in questa posizione politica — continua La Malfa — ritenevano che tali politiche sarebbero state inaccettabili dalla maggioranza degli italiani e dalla maggior parte della Democrazia cristiana», e prevedevano «che la posizione di Craxi sarebbe risultata attraente per il Partito comunista». «Così è stato e per la prima volta — scrive La Malfa — Craxi è applaudito dal Partito comunista e ciò costituisce su questo terreno, un pericoloso precedente».

Quei dieci minuti in aula

'Legittima la lotta armata dell'Olp' Poi la bagarre in Transatlantico

Bodrato: «Chi ha il temperamento garibaldino deve leggere i discorsi» - De Mita: «Se questo governo cade, è già pronto il prossimo» - La disputa sul terrorismo mazziniano

ROMA — Un'esplosione di umori che ha rischiato di far saltare in aria il governo giusto un paio d'ore prima che la Camera gli concedesse la fiducia. Lo scoppio è avvenuto in aula (ore 11,30, annotano i cronisti), durante la replica di Craxi. Ma la deflagrazione ha proiettato le schegge nel Transatlantico, affollato come non mai.

L'aula

Le prime scintille.

Craxi (A proposito dei rapporti dell'Italia col mondo arabo) — Per quale ragione ci occupiamo degli arabi?, ha chiesto un illustre intellettuale dei miei stivali...

Servello (Msi) — Vogliamo sapere il nome.

Tremaglia (Msi) — Gli stivali di chi sono? (Craxi non dà retta. Ma in tribuna stampa un suo strettissimo collaboratore fa quel nome: Ernesto Galli della Loggia).

Craxi (Dopo aver parlato dei diritti del popolo palestinese) — Naturalmente ci sono i diritti legittimi del popolo di Israele...

Capanna (Dp) — Si dica ad Israele di fissare i confini del suo Stato (brusio fra i banchi democristiani e repubblicani).

Iotti — Onorevole Capanna, la prego.

Voce da destra — Stai zitto, palestinese!

Craxi — ...diritti legittimi che vanno garantiti...

Capanna — E vero o no? Informatevi.

Craxi — E sta' buono... Ebbene, Israele occupa da 18 anni territori arabi (brusii al centro)...

Capanna — Finalmente ce ne siamo accorti! (brusii al centro).

Briccola (Dc) — Lui (Craxi) è ancora alla guerra di Troia. È chiuso nel cavallo.

Iotti — Onorevoli colleghi, per cortesia.

Briccola — Vieni fuori dal cavallo (voci di approvazione dal centro).

Lo scoppio.

Craxi (Parla della lotta dei palestinesi) — Non contesto la legittimità del ricorso alla lotta armata... (mormorii al centro e voci di disapprovazione).

La Malfa (Pri) — Io contesto la legittimità.

Craxi (Parla di Mazzini...).

Martino (Pri) — Non condivido una parola di quello che sta dicendo (voci di apprezzamento al centro e a destra).

Iotti — Onorevoli colleghi, per cortesia.

Craxi — Contestare il diritto di un popolo alla propria terra significa andare contro la storia... (applausi dai banchi socialisti, comunisti e della Sinistra indipendente; gelo al centro; voci di protesta a destra).

Bersellini (Msi) — Ecco la nuova maggioranza! (Brusii e proteste al centro; commenti in tribuna stampa).

Craxi — Un movimento nazionale che difenda una causa nazionale può ricorrere, c'è pure nei documenti dell'Onu, alla lotta armata.

Bersellini — Ad assassinare gli innocenti.

Craxi — Ma smettila, lasciami parlare. Adesso basta!

Il discorso di Craxi continuerà così ancora per qualche minuto, interrotto spesso da destra e dal centro e raccogliendo applausi a sinistra. A sinistra, scoppierà anche una fragorosa risata quando Craxi, a proposito di elezioni anticipate dirà: «Come ci saremmo presentati agli elettori? Dicendo cercate Abu Abbas?». Alla fine, esclusi i socialisti, dei deputati della maggioranza, solo quattro democristiani lo applaudiranno.

Il transatlantico

Che aria da tempesta, tira nel corridoio dei «passi perduti». Neri i democristiani. Nerissimi i repubblicani. Frastornati i socialdemocratici e i liberali. Raggianti, invece, i socialisti.

Ma ecco le schegge che arrivano dall'aula.

Giornalista — Onorevole Bodrato, allora, questo Craxi?

Bodrato (vice-segretario Dc) — Uno che ha il temperamento garibaldino deve leggere, non deve parlare a braccio.

Giornalista — Onorevole Martino, lei ha interrotto Craxi...

Martino (Pri) — Sì, perché volevo dirgli che, sotto sotto, porta ancora gli stivali con cui lo raffigura Forattini.

Giornalista — Senatore Donat Cattin, lei ha ascoltato il discorso dalla tribuna. Come le è sembrato?

Donat Cattin (Provocatorio) — Se si esalta il terrorismo non si capisce perché abbiamo condannato il raid israeliano su Tunisi. Continuando di questo passo finiremo con l'inviare un encomio solenne ai terroristi della «Lauro». Ho sbagliato a dire che Craxi aveva imparato a fare lo statista.

Giornalista — E lei, on. Gargani, che cosa na da dire?

Gargani (Dc) — Craxi è un maramaldo di provincia.

Giornalista — Finalmente un repubblicano. On. Battaglia, e adesso, come la mettete?

Battaglia (capogruppo Pri) — La gente dovrebbe scrivere e leggere i discorsi prima di pronunciarli.

Giornalista — On. Martelli, Battaglia dice...

Martelli (vice-segretario Psi) — La sua è un'osservazione giusta per chi non ha idee chiare e principi saldi.

Giornalista — Ministro Andreotti, un commento a Craxi.

Andreotti — E quando mai un ministro commenta il presidente del Consiglio.

Giornalista — Presidente Rognoni, la sua opinione su quanto è accaduto.

Rognoni (presidente deputati Dc) — Dico che per una battuta e per certe forme si può anche rovinare una politica.

Giornalista — Ministro Signorile, ma allora Craxi rischia di rovinare una politica?

Signorile — Un paese che vuole fare una politica di pace e vuole essere creduto, deve avere il coraggio di dire le cose come stanno, chiamando gli altri, in questo caso Israele e Olp, a precise responsabilità. Craxi ha fatto proprio questo, non coprendo nulla e dicendo cose vere e difficilmente contestabili.

Giornalista — On. Segni, che pensa della linea di politica estera esposta da Craxi?

Segni (esponente dell'area Forlani) — Craxi ha accentuato la sua correzione della politica estera italiana. Non siamo più al pentapartito di ferro, ma ad un pentapartito che guarda sempre più a sinistra.

Giornalista — Ministro Visentini, ha scoltato Craxi?

Visentini (è anche presidente del Pri) — Ero al ministero, ho sentito però De Mita, era fuori di sé. Come dicono i veneti, prima di parlare, taci.

De Mita (giunge in tempo per ascoltare le ultime parole di Visentini) — Dalle mie parti si dice: pensa.

Giornalista — On. De Mita, dunque Craxi non ha pensato abbastanza?

De Mita — Io dico che è sempre meglio scrivere, si perde di smalto ma si rischiano meno infortuni.

Giornalista — A questo punto non so proprio quanto potrebbe durare questo governo...

De Mita — Non importa, c'è già il prossimo.

Il richiamo di Craxi a Giuseppe Mazzini, che dall'esilio progettava attentati, e usato polemicamente contro i repubblicani, apre anche una polemica di carattere storico.

Mammì (ministro Pri) — Craxi è assai miglior politico di quanto non sia buono storico. Il terrorismo è estraneo al nostro movimento risorgimentale.

Giornalista — On. Martelli, Mammì dice che Craxi non è un buono storico.

Martelli — Mammì si è scordato la storia studiata al liceo. Guglielmo Oberdan? E i fratelli Orsini che buttavano le bombe su ordine di Mazzini? E l'attentato a Napoleone Terzo, che tra l'altro era pure un nostro alleato?

Pajetta — Mazzini ha persino preparato un'insurrezione armata a Milano nel 1856 che costò non so quante vittime inutili. Beninteso, io non ho mai amato Mazzini, perché a differenza di Garibaldi non ha mai partecipato di persona alle spedizioni, mandava gli altri.

Giornalista — On. Pajetta, cosa pensa del discorso di Craxi?

Pajetta — Un buon discorso, sul quale non si può certo accusarlo di ambiguità. I buoni discorsi non sono quelli fatti di mazzi di fiori, per cui alla fine ognuno sceglie il fiore preferito. Può darsi che qualche volta questi discorsi abbiano un certo peso e in questo caso devono lamentarsi coloro ai quali il peso sta sulle spalle. No! non siamo tra quelli.

Giornalista — On. Cristofori, crede che Craxi abbia volutamente forzato la mano?

Cristofori (vice-presidente deputati dc) — Craxi è troppo intelligente per non sapere quello che dice. L'ha fatto a posta, questo discorso provocatorio, per evidenziare che la maggioranza non c'è. Quando dice "carta canta, villan dorme" vuol dire esattamente: così stanno le cose e se a voi va bene... Insomma, ha insidiato lo stesso governo che presiede.

Andò (deputato socialista che ha ascoltato Cristofori) — Craxi ha ammonito contro i pericoli rappresentati dai «terroristi della pace»: si tratta di quei predicatori di pace senza argomenti e senza reale volontà di realizzarla. Questi non sono meno pericolosi dei terroristi veri, ne sono talvolta gli alleati occulti, e lo sono soprattutto quando predicano la necessità di isolare politicamente l'Olp.

Giornalista — On. Forlani, come mai Andreotti questa volta non era seduto vicino a Craxi, sui banchi del governo?

Forlani — Forse aveva fiutato l'aria. Qui si va a ruota libera.

Giornalista — Ministro Goria, lei è arrivato tardi e non ha potuto ascoltare il discorso di Craxi. Però, durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia, è andato a sedersi vicino a Forlani. Che cosa le ha detto?

Goria — Gli ho chiesto: ma cos'è successo? E lui mi ha risposto: è successo un macello.

Ecco finalmente Craxi. Ha acceso la miccia sapendo di essere su una polveriera. Eppure appare tranquillo: «Non capisco tutto questo fracasso — dice ai giornalisti che lo hanno letteralmente accerchiato, spingendolo contro il muro di un corridoio —, la rilettura del testo del mio intervento indurrà a giudizi più riflessivi». Ma presto abbandona l'aria disarmante e torna ad essere il Craxi di due ore prima.

Giornalista — De Mita dice che lei è incorso in un infortunio.

Craxi — Ma quale infortunio d'Egitto!

Giornalista — E che dovrebbe scrivere i discorsi prima di pronunciarli.

Craxi — Magari quelli scritti da altri... Ho appena riletto il testo e non c'è nulla da correggere.

Giornalista — E che magari al Senato aggiusterà il tiro.

Craxi — Venerdì al Senato leggerò lo stenografico dell'intervento pronunciato alla Camera. Anzi, no: parlerò a braccio.

Giovanni Fasanella

Claudio Martelli

Carlo Donat Cattin

Giorgio La Malfa

Gian Carlo Pajetta

Ciriaco De Mita

Carta dell'Onu e diritto alla resistenza

ROMA — Le affermazioni del presidente del Consiglio Craxi sulla «legittimità» della resistenza armata palestinese trovano conferma — hanno sottolineato fonti diplomatiche di Palazzo Chigi — nelle prese di posizione che l'Onu ha sviluppato in questi anni, prendendo spunto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite in cui si riconosce che in nessun modo le norme statutarie possono risultare limitative o ostative del diritto naturale di legittima difesa individuale e collettiva.

L'esercizio di autotutela trova la sua piena liceità, secondo alcune risoluzioni dell'Assemblea generale, in tutti i casi in cui la forza sia impiegata per respingere un atto di aggressione o per contrastarne gli effetti. In modo particolare (e questo sarebbe il caso dell'occupazione della Cisgiordania) l'autodifesa è ammessa quando l'atto di aggressione abbia carattere continuativo o miri a pregiudicare il pieno ripristino della sovranità violata. La risoluzione 2936 del 1972, per esempio — proseguono le stesse fonti — conferma il duplice principio dell'inammissibilità dell'acquisizione di territori mediante la forza e ribadisce il diritto naturale degli Stati di recuperare con ogni mezzo tali territori.

Nel tempo — aggiungono le fonti — il concetto di autotutela è stato via via esteso fino a farlo coincidere con quello di resistenza armata contro l'occupazione.

Con il passare degli anni alle Nazioni Unite si è giunti ad un'elaborazione ulteriore della problematica, parlando di popoli soggetti al dominio straniero, dominio che impedisce l'autodeterminazione, la libertà, il diritto di decidere liberamente il proprio statuto. Il concetto di autodeterminazione — si aggiunge — è legato strettamente a quello di popolo, ed un popolo è rappresentato da qualcosa. Per quanto riguarda il popolo palestinese, chi lo ha rappresentato finora è stata l'Olp.